

C'è l'amarezza che prosegue il percorso del voto nazionale, c'è la preoccupazione per il destino della nostra città, c'è la probabile certezza per ciò che ci attende, come l'avallo supino al progetto delle due centrali, e nel contempo deve esserci la valutazione e l'analisi del perché la destra governa l'Italia e da oggi governa anche Falconara.

Certo, molti dei post arrivati al nostro portale pongono questioni evidenti, la sottovalutazione della percezione della sicurezza, la questione quadrilatero, il traino delle elezioni politiche, il vento di destra, la studiata ambiguità della cultura "lista civica", insomma molti spunti tesi a giustificare e motivare un insuccesso oggettivo che ci pone di fronte, ancora una volta ad una ripartenza che però sia connotata da "chi" e "come" non interpretabili.

Perché in questo quadro non c'è solo il comprensibile dispiacere per la sconfitta, c'è la consapevolezza delle conseguenze che questa sconfitta si porta dietro.

Qualcuno pensa davvero che la Regione Marche nel già difficile compito di dare un parere negativo alla richiesta dell'API per le due centrali esca rafforzata dal voto di Falconara?

Ecco perché, lo confesso, sono rimasto sbalordito dal voto (che un visitatore del sito ha saggiamente evidenziato) delle scuole Lorenzini seggio di Villanova, 204 voti Lodolini 255 Bandoni, cosa significa?

Significa che forse delle centrali API anche a Villanova non importa poi molto (e anche questo dovrebbe far riflettere), un tema ritenuto centrale nella contrapposizione amministrativa e politica, che non è percepito così dalla cittadinanza, nemmeno da quella teoricamente più direttamente coinvolta.

Tutto ciò è indicativo, indicativo di un oggettivo spostamento a destra dell'elettorato ma soprattutto indicativo di come sia ancora una volta prevalsa la logica del tanto peggio tanto meglio e anzi, in taluni casi, la si sia consapevolmente agevolata.

Rifondazione Comunista non è più presente in Consiglio Comunale, ma complessivamente la sinistra non è più presente in Consiglio Comunale, tutto ciò non può lasciare indifferenti, tutto ciò impone un'analisi spietata su ciò che si è fatto e sul perché lo si è fatto.

Un'analisi che deve ripartire dai nove anni di opposizione a Carletti e dai quindici mesi di sostegno a Recanatini, contraddizioni e scelte comprese, un'analisi che però deve essere contemporaneamente riflessione sul passato e prospettive del futuro, ma soprattutto un'analisi cinica e senza pietà che sappia evidenziare gli errori non per auto flagellarsi ma per farne indispensabile bagaglio culturale e che fungano da monito per il futuro.

Certo, errori se ne sono fatti eccome, negli anni e nella campagna elettorale stessa, l'essersi accollati fardelli pesantissimi senza alcuna responsabilità e con le conseguenti scelte impopolari, lo spostamento eccessivo sull'ideologizzazione, una campagna elettorale declinata più come campagna di partito che di coalizione (per scelta volutamente consapevole del PD), una sottovalutazione della percezione dei cittadini su temi erroneamente ritenuti non centrali.

Adesso è facile sparare sul pianista, facile ma ingeneroso e sotto molti aspetti profondamente ipocrita ecco perché non ho nessuna intenzione di parlare delle candidature, l'ho fatto a tempo debito e quando tutto ciò aveva senso, farlo dopo, quando si è perso è semplicemente strumentale e soprattutto assolutamente improduttivo.

Continuo ad essere convinto della linea politica adottata all'unanimità da Rifondazione Comunista, l'intesa politico programmatica con PdCI e Verdi e poi il programma allargato con il centro-sinistra, e questo non per ottusa cocciutaggine, quanto perché al momento questa formula è, e resta, l'unica modalità per provare a vincere e quindi incidere nei processi evitando la residualità di una opposizione aprioristica. Anche su questo come ovvio la sinistra deve discutere eccome.

Non si tratta di trattare la sterile distinzione tra governisti e antigovernisti, si tratta di capire se e come si vuol incidere nei processi di trasformazione, se attraverso un tentativo comunque impari e comunque vigilato da rapporti di forza quasi sempre sfavorevoli oppure ritagliarsi una nicchia in istanze istituzionali permanenti agendo nel contempo fuori dalle istituzioni tentando di incidervi.

So bene che questo tema probabilmente è davvero più grande del nostro piccolo contesto, ma la sinistra complessivamente intesa non può fare a meno di affrontarlo e anzi anche su questo deve testardamente ricercare la sintesi migliore.

Il terremoto complessivo all'interno della sinistra cercherà una prima ricostruzione dalle fondamenta dei congressi dei partiti componenti l'ormai ex arcobaleno, sarà un primo passo di chiarezza per comprendere dove andiamo, quale rotta si sta tracciando e con quali pratiche e modalità ci si intende muovere.

Il passo successivo comunque dovrà essere il riannodare le fila di un dialogo tra le forze della sinistra (e in questo non penso affatto solo ai partiti), un dialogo che superi e posponga le dure contrapposizioni del passato e i marcati personalismi che le hanno caratterizzate, un dialogo che parta dall'assunto principale dell'esigenza di alternativa alla destra, in Italia e a Falconara.

Per farlo occorre l'auspicato bagno di umiltà da parte di tutti (e noi dovremo essere in prima fila in questo) per troppo tempo contaminati da incrollabili certezze, un rimettersi in discussione paziente che segni una discontinuità con il recente passato e rappresenti l'anno zero della ricostruzione.

Penso che solo questo approccio, convinto e non solo rituale, potrà consentire di creare davvero, da tante debolezze una forza, superando la logica settaria e autoreferenziale che per troppo tempo ha contraddistinto la sinistra falconarese.

E a guidarci non dovrà essere solo l'anti destra o l'antiberlusconismo ma una vera e propria concezione dell'alternativa, che prefiguri fuori dagli abusati slogan una impalcatura seria, credibile e praticabile che coniughi l'analisi dei bisogni del cittadino con la cultura politica della sinistra.

Ora, Brandoni non poserà in camicia nera al castello certo (magari lo farà in privato!), ma rappresenta a tutto tondo la destra di Falconara, una destra in doppio petto che però non riesce a nascondere fino in fondo la propria l'impalcatura culturale.

Non è un processo alle intenzioni, è il contestualizzare concretamente quanto la destra ha detto in questi anni, un mix calibrato tra la tecnocrazia aziendalista e populismo del dagli ai "comunisti" della demonizzazione dell'avversario.

Ma l'avversario è rappresentato anche dal trasformismo e qui, ad esempio, l'imbarazzante ruolo autoreferenziale dell'ex assessore carlettiano Baldassarri oggi passato armi e bagagli con Brandoni risulta palese. Certo, anche Lamberto Dini è stato ministro con Berlusconi e con Prodi, e Mastella? E Adornato? E Bondi non è stato forse sindaco del P.C.I.?

Insomma perché meravigliarsi oggi di Baldassarri e magari anche di Recanatini?

Forse perché personalmente avevo sopravvalutato la statura morale degli uomini non tanto dei politici, ma in fondo questo è un problema mio.

Il tempo dirà se hanno avuto ragione coloro che sostengono la sostanziale similitudine tra Brandoni e Lodolini (brandolini) oppure coloro che hanno, prima di altri e con lungimiranza, percepito le differenze tra destra e sinistra individuando nel ballottaggio la scelta di campo irreversibile.

Ma come detto questa è un'altra storia ed ora non credo costruisca poi molto.

Adesso, dopo il corollario della collocazione delle caselle del puzzle (come ovvio e probabilmente come giusto) comincerà davvero a delinearsi la cultura della destra, sarà interessante capire come un generale della NATO si occuperà di sicurezza (farà arrivare gli Apache all'aeroporto?) oppure dove i palazzinari autoctoni che abbiamo visto con gli occhi lucidi fuori dalla sala consiliare il giorno del ballottaggio poggeranno le casseformi, capiremo cioè oltre al posizionamento strategico come si delineerà la quotidianità della giunta Brandoni e capiremo quindi se la scelta dei falconaresi sia stata lungimirante e oculata.

Intanto però la sinistra non è presente in consiglio comunale e questo crea un problema oggettivo di rappresentanza.

Per chi come noi vede culturalmente la presenza istituzionale come il mezzo e non il fine della propria politica, l'assenza dalle assise decisionali non è dirimente, tuttavia rappresenta un problema quantomeno informativo, conoscitivo, vedremo anche in questo come la destra saprà relazionarsi con la città e con le forze politiche anche extraconsiliari.

Concludo questo caotico scritto, probabilmente figlio dell'assenza di grandi certezze e forse proprio per questo più costruttivo, lo concludo con l'auspicio della ripresa di un dialogo complessivo con la sinistra e tra la sinistra largamente intesa che spero possa avvenire presto, magari senza aspettare di veder del tutto cicatrizzate le ferite, in fondo per curarsi e ristabilirsi, cinque anni sono più che sufficienti.

Massimo MARCELLI FLORI